

REPORTAGE

## Libano, a Tripoli nella scuola che accoglie gli sfollati in fuga dalla guerra

ESTERI

04\_05\_2026

**Elisa Gestri**



Mentre nel resto del Libano, nonostante la tregua in vigore, **infuria la battaglia** tra l'esercito israeliano e la milizia di Hezbollah e l'Idf si dedica ad eliminare dalla "zona di difesa avanzata", al confine con Israele, ogni traccia di cose e persone (a tal punto che **persino i massimi media italiani**

si sono accorti della strage di civili in corso), nell'area di Tripoli, capitale del distretto del Nord e seconda città del Paese, la guerra sembra lontana. A maggioranza sunnita, distante circa 80 chilometri di strada da Beirut, la "Tripoli del Levante" - o Trablous - detiene il triste primato della città più povera del Libano, benché alcuni degli uomini più abbienti del mondo arabo, tra cui l'ex Primo Ministro Najib Mikati, ne siano originari.

**Nel distretto del Nord l'unica traccia del conflitto** che strazia il Paese dei Cedri sono le centinaia di famiglie sciite sfollate dal Sud, dalla valle della Bekaa, dalla dahye beirutina che a Tripoli e nel suo circondario hanno trovato rifugio. Secondo le autorità libanesi gli sfollati interni a causa dei bombardamenti israeliani superano il milione - e l'Idf continua a rivolgere quotidianamente ordini di evacuazione agli abitanti di un numero sempre crescente di località.

**A Tripoli, il basso continuo dell'MK** - il drone israeliano che giorno e notte ronza nei cieli libanesi, a ricordare chi comanda nel Paese - incredibilmente tace. Se ne percepisce l'assenza, come di qualcosa a cui si è fatto ormai l'abitudine. Abbiamo appuntamento con il nostro contatto a Jadida al Rasmia, la "nuova scuola statale" adiacente alla municipalità di Tripoli a pochi passi dal Tell, la torre dell'orologio che è uno dei simboli della città. Qui sono alloggiate 95 persone «ma fino a pochi giorni fa erano 119: dopo il Cessate il fuoco alcune famiglie di Beirut se ne sono andate - ma sanno che possono tornare in qualunque momento». Chi parla è Nancy, dipendente del Ministero degli Affari Sociali inviata nella scuola a sovrintendere all'accoglienza degli sfollati. Assieme al collega Shadi ha organizzato il proprio ufficio nel gabbiotto dei bidelli, dove ci accoglie cortesemente, ma ci prega di non scattare fotografie. «Comprenderà: ospitiamo bambini, donne, anziani.. per rispetto a loro è meglio di no».

**Chi ha indirizzato qui queste persone?** Chiediamo. «Dopo l'inizio delle ostilità il governo ha incaricato la Croce Rossa di stilare liste in cui chi aveva bisogno di alloggio poteva chiedere di essere inserito; le persone sono state poi smistate nei vari centri di accoglienza. Qui abbiamo in tutto 21 famiglie che occupano tre piani dell'istituto, mentre un piano è tuttora riservato ai circa novecento studenti della scuola che fanno lezione in due turni, mattina e pomeriggio». Sono fortunati: al momento la maggioranza degli studenti delle scuole pubbliche libanesi può seguire le lezioni solo da remoto, perché gli sfollati occupano tutti gli spazi disponibili. «Questa scuola è grande» osserva Nancy «ec'è posto per tutti». Nel cortile, deserto a parte un bambino che gioca da solo in unangolo, staziona una coppia di soldati dell'esercito libanese. «Sono qui ventiquattr'oresu ventiquattro; per garantire ulteriormente la sicurezza abbiamo predisposto due ingressi separati per gli sfollati e per gli studenti della scuola».

**Chi fornisce a queste famiglie i pasti, le medicine, il necessario per l'igiene personale?** Il governo? Chiediamo. «No. Ci pensano le Ong, le Organizzazioni non Governative: l'Ordine di Malta provvede al pranzo, Ruwad Al Tanmiah, una associazione locale, alla cena, per la colazione alcuni privati passano qui quasi ogni giorno e donano acqua, caffè, generi di prima necessità, offrono qualcosa di quello che hanno in casa. I kit sanitari li procura Save the Children – un grosso scatolone con il nome dell'associazione è posizionato sotto un tavolo - ma gli articoli più difficili da trovare sono latte in polvere e pannolini – abbiamo dodici lattanti dai quattro mesi in su che ne hanno bisogno. L'associazione Abaad, che si occupa di violenza sulle donne, fornisce sostegno psicologico per aiutare i rifugiati a superare i traumi del lutto, della perdita della casa, dello sfollamento. Abbiamo qui due famiglie di Bint Jbeil e due di Aita al Chaab le cui case sono state demolite, e che non potranno più rientrare nei loro villaggi».

**Mentre parliamo, una donna sulla quarantina** dal volto soave assiste in silenzio alla conversazione; è magra, elegante, vestita interamente di nero, ma in un modo che lascia pensare a un lutto recente più che all'abbigliamento tipico delle donne sciite – è a capo scoperto e indossa pullover e pantaloni al posto dell'abbaya, la lunga veste nera tradizionale. Nancy ci informa che viene da Baalbek, nella valle della Bekaa, dove le bombe di Idf hanno lambito i templi romani. Sembra persa nei suoi pensieri e non abbiamo il coraggio di chiederle come sia arrivata fino a Tripoli, a novanta chilometri da casa, se ha -o ha avuto – figli, cosa ha lasciato indietro. Chiediamo invece a Nancy cosa succederà a queste persone a guerra finita, sempre se la guerra finirà. «Resteranno qui finché non troveranno una sistemazione, ad esempio una casa in affitto o altro. Sanno che possono restare quanto vogliono, o partire e ritornare in caso di necessità, e che

nessuno le caccerà».

**La popolazione locale ha accolto bene la presenza dei rifugiati sciiti in casa loro?**

chiediamo, consapevoli dei numerosi episodi di rigetto degli sfollati in tutto il Paese. «A parte pochi casi isolati di intolleranza che si sono limitati a qualche parola di troppo, nessuno ha manifestato aggressività nei loro confronti» risponde la nostra interlocutrice. Forse gli abitanti di Tripoli sono troppo occupati a cercare di sopravvivere per pensare agli sfollati, o forse non hanno nulla da perdere. Doniamo a Nancy del denaro sufficiente ad acquistare un pacco di pannolini – un niente in mezzo a tanto bisogno – e deponiamo sul tavolo una manciata di cioccolatini. Il bimbo che fino a quel momento era intento a giocare in cortile si avvicina immediatamente, ingolosito. Senza parere ha seguito le nostre mosse: è un bel bambino di quattro o cinque anni, dagli occhietti curiosi che sprizzano vitalità.

**Secondo gli ultimi dati del Ministro della Salute Pubblica**, dal 2 marzo scorso sono state uccise in tutto il Libano dall'esercito israeliano 2679 persone – 20 solo nelle ultime ventiquattr'ore. Idf ha **dichiarato** di aver distrutto nell'ultimo weekend “200 obiettivi di Hezbollah”, mentre gli effettivi della milizia sciita uccisi dal fuoco israeliano **potrebbero ammontare**, secondo fonti interne al Partito di Dio - che non rende noto ufficialmente il numero dei suoi caduti - a “molte migliaia”.